

L'usage de tout système électronique ou informatique est interdit dans cette épreuve

Traduire en français le texte ci-dessous.

Si inaugura oggi la mostra di Venezia

Il Paese del cinema

Ha ragione Carlo Lizzani quando a conclusione del suo bel libro di memorie appena edito da Einaudi (Il mio lungo viaggio nel secolo breve) scrive che il cinema italiano soffre ,ormai da tempo,di una “crisi d'identità”. Che però, a guardar bene, non è solo del cinema : è crisi , e di sicuro più ampia , dell'intero Paese, che esso semplicemente si limita a rispecchiare.

Molto più che altrove il cinema ha avuto in Italia un'importanza grandissima. Per almeno due ragioni : innanzi tutto perchè in Italia, anche a causa della sua debole scolarità , era assente una moderna tradizione di letteratura popolare. Dagli anni Trenta in poi il cinema, grazie anche al fatto di poter fare a meno della parola scritta, ha fatto le veci di questa letteratura , plasmando sentimenti, modi di vivere e atteggiamenti delle più vaste masse. Con i suoi volti e le sue trame il cinema è stato in Italia non solo l'unica e vera narrazione popolare, l'unico racconto con cui il Paese ha narrato se stesso, ma anche l'unico tramite grazie al quale il Paese stesso per così dire “si è appreso”. Per decenni il cinema ha costituito per milioni di italiani il solo modo di percepire un'immagine dell'Italia al di là del proprio ristretto orizzonte di vita. Cos'era un grande magazzino, un villaggio di pescatori siciliani, o cosa erano Roma o Milano, moltissimi italiani lo hanno appreso per la prima volta dal cinema.

La seconda ragione del rilievo che il cinema italiano ha avuto sta nel fatto che esso è stato una sorta di riassunto emblematico di uno dei caratteri generali della nostra modernità culturale (e non solo): il fortissimo rapporto dei ceti intellettuali con la politica (il già citato libro di Lizzani ne è una puntuale dimostrazione), e in particolare con le tre grandi ideologie che hanno attraversato e travagliato la storia dell'Italia del '900, e cioè il fascismo, il cristianesimo sociale, il comunismo gramsciano. Forse in nessun altro luogo come nel nostro cinema queste tre visioni del modo si sono intrecciate e fuse, esprimendo compiutamente quella che è stata chiamata “ l'ideologia italiana”, con il suo fondo populista antiborghese di cui il neorealismo è stato un vertice , ma che continua a farsi sentire pure in tanta “ commedia all'italiana”, in tanto Pasolini, in tanto Moretti.

L'ascesa del nostro cinema e il suo successo nel mondo fino agli anni 70 del Novecento hanno corrisposto al successo politico-culturale di quell'ideologia in casa e fuori (si pensi a come in tanti all'estero hanno guardato al comunismo italiano). Da allora la crisi di quella è stata anche la sua crisi (e di questa crisi ci hanno parlato Fellini e Antonioni).

Nell'attuale Occidente globalizzato, dove non c'è più il popolo e la politica svanisce, il cinema italiano scopre quanto sia arduo l'abbandono del populismo e l'approdo alla democrazia, quell'approdo che da sempre , invece, è connaturato al cinema americano con la sua potente disposizione allo straordinario, all'avventuroso, e insieme al quotidiano, con la semplicità della sua ispirazione etica, con il suo favore per il punto di vista dell'uomo comune contro ogni intellettualismo.

Ernesto Galli Della Loggia, CORRIERE DELLA SERA, 29 agosto 2007